



## Dall'Amazzonia all'Italia: la storia della raccolta etnografica Ermanno Stradelli (1852-1926)

Loredana Nelli Dias\*

### Abstracts

During the *Esposizione delle missioni cattoliche americane* in 1892, part of the ethnographic collection by Count Ermanno Stradelli, which can be found today in the museum of castello di Rivalta, reached the city of Genoa. The Author examines how this collection was put together in Amazonia in between the years 1881 and 1891 and describes the man Stradelli as an accurate researcher of the indigenous cultures, exposing the reasons behind his collection of material assets related to the culture of the Uaupés ethnicity.

**Keywords:** late 19<sup>th</sup> century ethnographic collection, amazonian indian culture, Exhibition of American catholic missions, Stradelli; Rivalta castle

En 1892, con motivo de la Exposición de las misiones católicas americanas, llegó a Génova parte de la colección etnográfica del conte Ermanno Stradelli, ahora en el museo del castillo de Rivalta. La Autora examina la formación de esta colección en la Amazonía entre 1881 y 1891 y describe la figura de Stradelli como un cuidadoso investigador de las culturas indígenas, revelando las razones de su colección de material cultivados en los pueblos de Uaupés.

**Palabras clave:** colección etnográfica finales del siglo XIX, la cultura de los *indios* del Amazonas, exposición misiones católicas americanas, Stradelli, castillo de Rivalta

Nel 1892, in occasione dell'Esposizione delle missioni cattoliche americane arrivò a Genova parte della raccolta etnografica del conte Ermanno Stradelli, oggi conservata nel museo del castello di Rivalta. L'Autrice esamina la formazione di questa raccolta in Amazzonia tra 1881 e il 1891 e descrive la figura di Stradelli quale attento studioso delle culture indigene, rivelandone le ragioni della sua collezione di cultura materiale dei popoli dell'Uaupés.

**Parole chiave:** raccolta etnografica fine Ottocento, cultura degli *indios* dell'Amazzonia, esposizione missioni cattoliche americane, Stradelli, castello di Rivalta

---

\* Pontificia universidade católica de São Paulo (Puc) (Brasile) e Università degli studi di Pisa (Unipi) (Italia); e-mail: loredana.nellidias@gmail.com.



## 1. La raccolta etnografica di Ermanno Stradelli in Italia: i cartellini originali dell'esposizione delle missioni cattoliche americane

Il mio lavoro su Ermanno Stradelli è nato dall'incontro con alcuni oggetti e cioè alcuni manufatti degli *indios* che alla fine del XIX secolo abitavano nel bacino dell'Uaupés (Rio Negro) e che si trovano attualmente conservati, e parzialmente esposti, in una piccola vetrina del museo privato del castello di Rivalta, situato a Sud di Piacenza e abitato dagli eredi di Stradelli, i conti Zanardi Landi (Nelli Dias: 2016: 61-98).

Sono giunta a conoscenza di questi reperti nel mappare tutte le raccolte brasiliane presenti nei musei italiani. Si trattava del mio primo progetto per la tesi e avevo notato la coincidenza della contemporanea presenza della raccolta Stradelli sia nel castello di Rivalta sia a Genova, nel Museo delle culture del mondo di castello D'Albertis.

Come si può notare dalla Figura 1 (a e b), i cartellini riportano la scritta *Esposizione delle missioni cattoliche 1892*. Si tratta dell'esposizione organizzata a Genova da eminenti personalità del mondo cattolico che, nell'ambito dell'Esposizione italo-americana per il IV centenario della scoperta dell'America, avevano messo in mostra numerose raccolte etnografiche e archeologiche provenienti da tutto il continente americano<sup>1</sup>.

Il 14 giugno del 1893 il Comitato organizzatore dell'esposizione donò al comune di Genova le raccolte rimaste *in loco*. Qui occorre precisare che al detto evento presero parte soggetti religiosi e privati. Tra i soggetti religiosi, le missioni cattoliche e i vescovi presenti nel continente americano inviarono numerosi reperti appositamente raccolti per l'occasione: infatti molti missionari erano in diretto contatto con le comunità indigene a causa della loro opera evangelizzatrice e civilizzatrice. Inoltre anche la raccolta di Papa Leone XIII, già presente nell'Esposizione vaticana del 1888, fu esposta a Genova, dando maggiore rilievo all'evento. Tra i soggetti privati, troviamo il conte

---

<sup>1</sup> Dal *Catalogo* dell'Esposizione delle missioni cattoliche americane si evince che le raccolte furono ordinate seguendo un criterio geopolitico, cioè il visitatore seguiva un itinerario reale, un viaggio lungo il continente americano da Sud a Nord. Dallo studio del *Catalogo* e di altri documenti si può ipotizzare siano stati esposti circa 3.000 manufatti.



Ermanno Stradelli, presentato come «ardito esploratore italiano della Valle delle Amazzoni» (*Museo Stradelli*, 1892: 160)<sup>2</sup>.

Dal programma stilato nel 1891 leggiamo che l'intento era quello di «dimostrare lo stato morale e materiale delle popolazioni selvagge e idolatre dell'America» e «la salutare efficacia delle Missioni». Nell'ottica del comitato, gli *indios* erano considerati «selvaggi e idolatri» e la loro conversione avrebbe portato loro civiltà e ordine morale<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Questo periodico pubblicato per la prima volta nel mese di dicembre del 1890 e per l'ultima volta nel mese di aprile del 1892 (Beccaria, 1994: 159) è stato di grande importanza per la ricostruzione storica dell'Esposizione delle missioni cattoliche americane. Vi si trovano riportate tutte le iniziative per i «festeggiamenti religiosi» promosse dall'arcivescovo di Genova monsignor Salvatore Magnasco (1806-1892) e, tra queste, l'Esposizione delle missioni cattoliche americane. Essa ebbe grande rilievo nel periodico dell'associazione, dove rintracciamo la notizia del progetto iniziale e il susseguirsi delle diverse fasi organizzative, che illustrano anche il ruolo della congregazione di Propaganda fide nella comunicazione con i religiosi presenti nel continente americano. È interessante soprattutto scoprire la testimonianza dei vescovi e dei missionari, (molti dei quali impegnati nell'evangelizzazione presso i villaggi indigeni), che nelle loro lettere di risposta inviate al comitato organizzatore dell'Esposizione delle missioni, raccontano delle difficoltà e dell'impegno prodigato nella raccolta di manufatti e di reperti archeologici da inviare all'esposizione. Molte di queste lettere riportano l'elenco degli oggetti inviati e alcune testimoniano l'intenzione di donarli al comune di Genova. Nel breve articolo intitolato *Museo Stradelli*, rileviamo la prima notizia della partecipazione di Ermanno Stradelli all'Esposizione delle Missioni. L'articolo rendeva noto ai lettori, molti dei quali erano sostenitori dell'evento, che il professor Vincenzo Grossi (1860-1913) agli inizi del 1892 aveva visitato, in una sala annessa al Museo nazionale di Rio de Janeiro, una «preziosa collezione etnografica» e che aveva chiesto al suo amico, il conte Ermanno Stradelli, di inviarla a Genova per l'esposizione che si stava organizzando per quell'anno. Stradelli aveva accettato. Il professor Vincenzo Grossi aveva ricoperto la cattedra di Etnologia alla regia università di Genova tra il 1889 e il 1890 e si trovava in Brasile fin dal 1891, incaricato dal governo italiano di occuparsi dello studio del fenomeno migratorio italiano e del legame commerciale con il Brasile (Ratto, 1914: 11-25). La conoscenza con Stradelli era avvenuta anni prima, cioè nel 1886, in occasione del VI congresso americanista di Torino, dove Grossi era il segretario e Stradelli uno dei partecipanti (*Congrès international des américanistes sixième session Turin*, 1886: 6).

<sup>3</sup> L'obiettivo principale della ricostruzione storica dell'evento è stato quello di capire il contesto storico-culturale dominante nel momento in cui, per la prima volta, i manufatti provenienti dall'Amazzonia raccolti da Stradelli furono mostrati al pubblico italiano. L'ideazione e la realizzazione dell'Esposizione delle missioni cattoliche americane evidenziano la complessità di visione del mondo scientifico, culturale e



Figura 1 (a e b) - Reperti della raccolta etnografica del conte Ermanno Stradelli e dettaglio del cartellino originale dell'Esposizione delle missioni cattoliche, Museo del castello di Rivalta, Piacenza



Fonte: Foto di Loredana Dias, per gentile concessione del conte Orazio Zanardi Landi.

religioso dell'epoca, influenzato dal pensiero positivista ed evolucionista e dai cambiamenti che lo sviluppo tecnico-industriale prefigurava per l'umanità. Nell'Esposizione, i missionari, oggetti ultimi della mostra, erano presentati come mediatori ideali tra il mondo dei "selvaggi" e il mondo moderno: da "selvaggi" a "semi-selvaggi", da "semi-inciviliti" a "civilizzati" (Nelli Dias, 2013: 95-217). I visitatori potevano vedere i manufatti degli *indios*, campioni del mondo naturale, reperti archeologici, manichini raffiguranti alcune etnie americane (realizzati nel Musée d'ethnographie du Trocadéro pochi mesi prima della mostra) e, infine, un gruppo di sette "indigeni viventi" della Terra del fuoco e della Patagonia, portati a Genova appositamente per essere esibiti assieme ad alcuni religiosi nel villaggio allestito nel giardino adiacente al padiglione dell'esposizione (*Catalogo*, 1892: 167-85). Le etno-esposizioni umane erano in voga durante le esposizioni universali di fine Ottocento: fungevano al contempo da curiosità esotica e da oggetto scientifico e evidenziavano, spettacolarizzandole, le differenze tra le "razze" umane (Blanchard, 2011). La documentazione inerente l'Esposizione delle missioni cattoliche americane presente nell'Archivio storico del comune di Genova, nella Biblioteca comunale Berio, nella biblioteca dell'Università degli studi di Genova è materia di studio che si incontra nel terzo e quarto capitolo della mia tesi di laurea.



Attraverso le ricerche d'archivio ho ricostruito l'intero progetto culturale e organizzativo dell'Esposizione delle missioni cattoliche di Genova nel 1892 e ho rilevato che, nel 1893, furono donate al comune di Genova soltanto le raccolte dei missionari e le raccolte dei privati che non ritirarono gli oggetti prestati alla mostra.

La raccolta Stradelli fu probabilmente restituita subito al proprietario, come è testimoniato dal fatto che si trova a Rivalta, ancora con i cartellini originali dell'esposizione.

Le raccolte delle Missioni donate a Genova, invece, furono esposte prima a Palazzo Bianco e, successivamente, nel 1929, furono trasferite nel Museo di etnografia ligure e di archeologia ed etnografia americana a Palazzo Durazzo-Pallavicini di Pegli. Questo è il nucleo oggi chiamato "Collezioni americane", le cui vicende seguirono quelle delle raccolte etnografiche del comune di Genova fino a quando, nel dopoguerra, furono portate a castello D'Albertis (1953), oggi Museo delle culture del mondo<sup>4</sup>.

## **2. Ermanno Stradelli e il suo primo viaggio in Amazzonia (1879-1884): esplorazioni, studio della lingua *nheêngatú* e incontro con gli *indios***

Ora entriamo in un'altra dimensione della mia ricerca, che riguarda la ricostruzione storica della formazione della raccolta etnografica Stradelli. Attraverso questo lavoro ho potuto conoscere l'universo che si cela dietro a questi oggetti raccolti in Amazzonia tra il 1881 e il 1891. Ovviamente mi sono chiesta chi sia stato Stradelli, quali siano state le motivazioni che lo hanno spinto nella seconda metà

---

<sup>4</sup> Dall'*Iter delle collezioni americane* (documento prodotto da specialisti del Museo delle culture del mondo di castello D'Albertis negli anni Settanta), possiamo rintracciare i principali spostamenti museali di questo particolare nucleo collezionistico pervenuto al comune di Genova nel 1893. Uno studio interessante sulle collezioni americane, nel periodo in cui erano collocate nelle "dipendenze di Palazzo Bianco", lo possiamo trovare nel saggio *Le collezioni americane a Palazzo Bianco* di Orlando Grosso, allora direttore dell'Ufficio belle arti del comune di Genova e pubblicato nel *Bollettino municipale* del 1924. In questo studio Grosso ricorda l'Esposizione delle missioni e ne descrive la varietà tipologica dei reperti delle "due Americhe" pervenuti in donazione alla città ligure (Grosso, 1924: 755-760).



dell'Ottocento ad affrontare un viaggio verso l'Amazzonia e perché abbia raccolto oggetti indigeni.

Possiamo dire che a scoprire il “personaggio” Stradelli è stato lo storico brasiliano Luís da Câmara Cascudo, che nel 1936 ha dedicato all'esploratore italiano la biografia *Em memória de Stradelli*<sup>5</sup> per il decennale della sua morte. L'intento di Cascudo era di far emergere la figura di Ermanno Stradelli, annoverandolo tra i grandi esploratori ottocenteschi dell'Amazzonia. Cascudo sottolinea come, a differenza dei suoi colleghi esploratori, la narrazione di viaggio di Stradelli sia «sconcertante» perché, più che sull'avventura, si concentra sulle «minuzie», una caratteristica che lo rende meno attraente per il lettore del suo tempo in cerca di narrazioni avventurose, ma che, assicura Cascudo, lo differenzia in positivo per la semplicità con cui ha ritratto l'Amazzonia nei suoi scritti, avvicinando il lettore all'esperienza reale (Cascudo, 1967: 33-34).

Ermanno Stradelli (Figura 2) è stato esploratore, geografo, linguista ed etnologo e ha contribuito alla conoscenza e alla divulgazione di svariati aspetti delle culture indigene dell'Amazzonia. Ha viaggiato lungo l'immenso bacino del Rio delle Amazzoni, entrando in contatto con una realtà molto complessa dove, accanto agli interessi economici legati all'estrazione del caucciù, si avvicendavano eventi geopolitici, come le frontiere da definire, gli spazi da occupare per rendere “produttiva” la terra, i “selvaggi da civilizzare” e da dislocare quando ritenuto necessario. Ma il fascino dell'Amazzonia resisteva ancora, come oggi, in uno spazio che sospende il tempo della storia, uno spazio mitologico che appassionò Stradelli.

Dal primo momento in cui ho iniziato a leggere gli scritti riguardanti i suoi viaggi d'esplorazione e i suoi studi sui popoli indigeni, ho capito che mi trovavo davanti a un collezionista attento e meticoloso, la cui raccolta si è rivelata portavoce e testimone di un mondo lontano e affascinante: il mondo degli *indios*.

---

<sup>5</sup> Luís da Câmara Cascudo (1898-1986) pubblicò *Em memória de Stradelli* per la prima volta nel 1936 presso la casa editrice Livraria classica di Manaus, grazie all'interessamento del governo dello Stato di Amazonas. La seconda edizione è invece del 1967 e fu pubblicata direttamente dall'editore Edições do governo do Estado do Amazonas. Nel 2001 fu realizzata una terza edizione, sempre a Manaus, dalla casa editrice Valer e dalle Edições Governo do Estado.



Stradelli era originario di Borgotaro, in provincia di Parma: nato nel 1852 da nobile famiglia piacentina, studiò nel collegio Santa Caterina di Pisa, poi nel 1873 frequentò la facoltà di giurisprudenza alla Regia università di Siena, trasferendosi in seguito all'ateneo pisano nel 1875; tra il 1876 e il 1877 interruppe gli studi universitari per prepararsi a fare l'esploratore. Si ipotizza che Stradelli abbia utilizzato le risorse economiche provenienti dall'eredità del padre, Francesco Stradelli morto nel 1870, per finanziare il suo primo viaggio in Brasile, durato cinque anni<sup>6</sup>.

Nel 1879 Stradelli arriva a Manaus e inizia l'esplorazione del bacino del Rio delle Amazzoni (Figura 3)<sup>7</sup> documentandone gli aspetti naturali e conoscendone l'attività di estrazione del caucciù (l'oro bianco della foresta), per poi scoprire le culture indigene. Stradelli impara lo *nheêngatú*, la lingua tupí parlata nel Nord, utilizzata per comunicare con gli *indios*. Lo studio dello *nheêngatú* lo impegnerà per tutto l'arco della sua vita: nel 1929 fu pubblicato in edizione postuma il suo *Vocabulários da lingua geral portuguez-nheêngatú e nheêngatú-portuguez* che contava ben 700 pagine.

Durante questi cinque anni Stradelli imparò a conoscere gli *indios* e il loro rapporto con i colonizzatori.

Nel 1884 partecipò alla spedizione ufficiale indetta dal governo della provincia dell'Amazonas per la Pacificazione dei crichaná, allo scopo di trovare un compromesso con gli indigeni dell'etnia waimiri-atroari, che erano ostacolati nelle loro attività e non potevano più circolare liberamente a causa del difficile rapporto con gli abitanti del villaggio

---

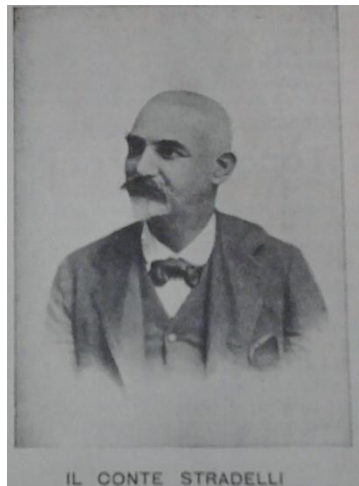
<sup>6</sup> L'atto di divisione fra i coeredi del fu cavaliere conte Francesco Stradelli riporta la data di morte del padre, 24 gennaio 1870. La divisione dei beni fu assai complessa: la famiglia era composta da sette figli, tre maschi (Ermanno, Angelo e Alfonso) e quattro femmine (Bianca, Antonietta, Luisa e Gliceria). La loro madre era la contessa Marianna Douglas Scotti da Vigoleno. L'atto di divisione si concluse otto anni dopo, nel 1878, un anno prima della partenza di Stradelli, e si pensa che Ermanno abbia fatto pressione per ottenere subito la sua parte di eredità, così da poter iniziare i viaggi di esplorazione (Forlini, notaio, 1878, s.p.). Il documento mi è stato gentilmente fornito dalla dott.ssa Veralúcia Ferreira de Souza, museologa di Manaus.

<sup>7</sup> Un esemplare del *Mappa geographico* è conservato nella Biblioteca civica Stefano Giampaoli di Massa, nel "Fondo Gorgolini"; la biblioteca privata di Pietro Gorgolini, forse un discendente del vescovo di Macerata monsignor professor Ubaldo Gorgolini, che ricoprì la cattedra di americanistica all'Università di Genova in uno dei primi corsi creati in Italia sul nuovo continente. La biblioteca ragionata possiede circa 900 volumi riguardanti il continente americano, con opere che vanno dal XVI al XX secolo.



di Moura, abitato da coloni braccianti del caucciù. Stradelli in questa spedizione fu ingaggiato in qualità di fotografo dall'illustre botanico Barbosa Rodrigues (1842-1909), allora direttore del Museu botânico do Amazonas e capo della spedizione. Alcune di queste rare fotografie sono oggi conservate nell'archivio della Società geografica italiana. Nel suo racconto intitolato *Rio Branco*, pubblicato nei *Bollettini* della Società geografica, troviamo uno sguardo consapevole sulla situazione complessa in cui si trovavano gli *indios* e sugli episodi di violenza da essi subiti, di cui riferisce con molta lucidità, in un tempo in cui violenza e soprusi erano giustificati in nome del cosiddetto "progresso".

Figura 2 - Il conte Ermanno Stradelli (Borgetaro 1852 - Manaus 1926)



Fonte: *L'Amazzonia*, 1899: 3.

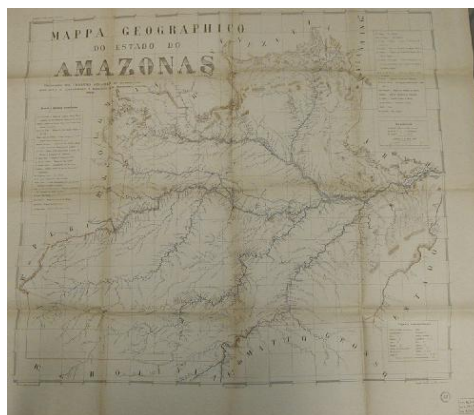
Riferendosi a un episodio di questo conflitto, Stradelli denuncia il genocidio avvenuto nel 1841: «un tal major Vasconcellos vi entrò [nel Jauapery] con 30 uomini e, rimontato l'affluente Uaturacà, l'8 maggio mise piede a terra e s'internò nella foresta in cerca di "Maloca" [abitazione indigena]. Tre giorni dopo incontrò un indigeno, e dopo un buon nerbo di guerrieri accorsi per difendere la propria terra: ma invano.





Il fucile ebbe ragione della freccia, e gli indiani<sup>8</sup> lasciarono molti dei loro sul terreno e furono costretti a ritirarsi. Il giorno dopo i “civilizzati” entrarono nella Maloca, la saccheggiarono e vi posero fuoco. Si dice che una vecchia e una bambina morissero in quella occasione, vittime dell’elemento distruttore, ministro di civiltà» (Stradelli, 1889<sup>b</sup>: 8).

Figura 3 - *Mappa geographico do Estado do Amazonas organizado por Ermanno Stradelli de acordo com suas notas e explorações e baseado nos melhores mappas, Porta Editore, Piacenza, 1901*



Fonte: Per gentile concessione della Biblioteca civica Stefano Giampaoli, Massa, Fondo librario antico.

In questo stesso racconto Stradelli molte volte punta l’attenzione sui manufatti.

Il contatto tra i membri della spedizione e gli waimiri-atroari avvenne proprio utilizzando l’offerta di oggetti occidentali<sup>9</sup>: «i regali cominciarono a essere scambiati da parte a parte; gli indigeni ne davano archi e frecce e noi cappelli, camicie, calzoni, coltelli». Lo scambio

<sup>8</sup> Stradelli utilizza il termine “indiani” come sinonimo di indigeni: in questo paragrafo egli intendeva distinguere la battaglia tra le popolazioni indigene e i brasiliani, così come ai primi tempi dell’invasione spagnola in America.

<sup>9</sup> Consultando il sito internet della Società geografica italiana, e osservando la fotografia che ritrae il momento dell’incontro e che riporta la didascalia Jauapiry, *Distribuzione dei doni*, è possibile avere un riscontro visivo di questo momento ricordato da Stradelli, [www.archiviofotografico.societageografica.it/index.php?it/152/archiviofotografie/sgi\\_master\\_dbase\\_8563/20754](http://www.archiviofotografico.societageografica.it/index.php?it/152/archiviofotografie/sgi_master_dbase_8563/20754).



inteso come atto di vestizione era l'inizio del processo di acculturazione e Stradelli ci racconta che «tre soli conservarono senza che nulla potesse disarmarli, l'arco e le frecce» (Stradelli, 1889<sup>b</sup>: 10-11). Disarmarli, naturalmente, era importante per il buon esito della spedizione. Da questo racconto risulta che tre soli *indios* resistettero e le loro armi sfuggirono alla raccolta di trofei, a differenza di quel che avvenne per la maggior parte di esse che furono portate via e in seguito esibite lungo le pareti del Museu botânico do Amazonas<sup>10</sup> e presentate ai visitatori come simboli dell'impegno civilizzatore del direttore che aveva «pacificato i crichanás» (Barbosa Rodrigues, 1892: 96).

### 3. Riflessioni sugli *indios* al ritorno dal Brasile

Tornando alla sua vita, nel breve periodo in cui fa ritorno in Italia (1884-1887), Stradelli consolida le basi della sua esperienza brasiliana, pubblicando nel 1885 due opere di carattere letterario riguardanti il mondo degli *indios*: la traduzione dell'opera epica di Gonçalves de Magalhães, *A confederação dos tamoios* (1856), che idealizza l'*indio* come elemento originario del Brasile (visione tipica del periodo romantico nella letteratura brasiliana) e il poema *Eiara, leggenda tupi-guarani*, che egli redige in italiano. Anche nella sua tesi di laurea in diritto internazionale (Pisa, 1885), intitolata *Se le nazioni civili abbiano*

---

<sup>10</sup> La singolare storia del Museu botânico do Amazonas ci illustra aspetti politici della museologia brasiliana nel secolo XIX. Il museo fu creato il 18 giugno 1883 nella capitale dell'impero, a Rio de Janeiro, con il decreto legge n. 629, e fu nominato suo direttore il botanico João Barbosa Rodrigues, che si trasferì a Manaus per svolgere l'incarico tra mille difficoltà, soprattutto per carenza delle risorse economiche e l'incertezza della sede. Nel 1884 Barbosa Rodrigues fu inviato in spedizione presso i crichaná, un'occasione interessante per prelevare "trofei" dei popoli da civilizzare, culture cioè, secondo il pensiero positivista, destinate alla scomparsa. Barbosa Rodrigues ambiva a istituire una moderna istituzione di ricerca, che in parte riuscì a consolidare nella nuova sede museale acquistata appositamente dalla provincia di Amazonas. Lì furono sistemate le raccolte botaniche ed etnografiche e fu realizzato anche un laboratorio chimico. Tuttavia i rapporti tra il direttore e alcuni politici locali resero impossibile il prosieguo del progetto, che egli abbandonò definitivamente nel 1889, dopo la proclamazione della Repubblica, accettando l'incarico di direttore del Jardim botânico do Rio de Janeiro. Nel 1890 il Museu botânico do Amazonas fu dichiarato "estinto", dopo solo sette anni dalla sua fondazione (Campos Porto, 1892: 61-80).



o no il diritto di appropriarsi territori di popoli barbari<sup>11</sup>, Stradelli sostiene che i popoli “barbari” hanno il diritto di possedere quell’estensione di terra che dovrebbe servire alla loro sopravvivenza, diritto “sacrosanto” che rispetta “l’individualità umana”. Nel suo elaborato egli ricostruisce da un lato i passaggi storici che hanno creato le premesse per l’acquisizione da parte delle potenze occidentali di territori «occupati da popoli barbari» (Stradelli, 1885, carta 5v)<sup>12</sup> e, dall’altro lato, la contrapposizione tra nazioni e popoli, rispettivamente qualificati come civili e barbari, con lo scopo di evidenziare il contesto socio-politico in cui il problema si presenta.

L’Occidente nella sua lunga storia ha avuto modo di costituirsi in nazioni civili, creando i presupposti istituzionali necessari per il dominio su altri popoli. Partendo da una analisi storica dei trattati di diritto romano, passando alla concezione cristiana in cui il diritto contrapponeva fedeli e infedeli, fino ad arrivare alla nascita del diritto internazionale, lo sguardo di Stradelli, ed emerge più volte, è particolarmente critico verso l’atteggiamento di supremazia occidentale. I trattati fatti firmare con l’inganno alle popolazioni indigene per impossessarsi della loro terra e l’uso della violenza, secondo Stradelli annullavano del tutto la concezione del diritto. Tuttavia egli non nega agli Stati la sovranità che essi hanno sui territori conquistati grazie a ciò che lui definisce “diritto di possesso”, che si stabilisce quando una nazione decide di occupare e sfruttare territori di popolazioni “barbare” non definiti come di loro appartenenza: i popoli indigeni non costituivano una “nazione” e pertanto Stradelli riconosce all’indigeno la proprietà individuale della terra, che nel diritto comune riguarda tutti gli uomini. Nell’elaborato Stradelli esamina in maniera critica le vicende storiche e le teorie giuridiche passate e in vigore all’epoca, con uno sguardo che considera più punti di vista, contribuendo così all’elaborazione di una riflessione sull’uso della violenza e sulla necessità di garantire il rispetto di un diritto umanitario.

---

<sup>11</sup> La tesi di laurea di Ermanno Stradelli è un quaderno manoscritto di cm 32, composto da 22 carte non numerate e ha fogli sciolti. È autografo ed è stato trascritto da un copista in bella calligrafia. È conservato nel Fondo tesi dell’Università di Pisa con la segnatura 1364. Le carte sono state numerate nella mia trascrizione del documento.

<sup>12</sup> Nella tesi Stradelli non identifica i barbari con un popolo preciso né delimita un’area geografica da occupare; non troviamo inoltre nessun riferimento diretto ed esplicito alla sua esperienza in Brasile.



Nel 1886 partecipa a Torino al Congresso degli americanisti (Baye, 1886: 37), nell'ambito del quale prende parte alla discussione sulla migrazione dei popoli preistorici nel continente americano: una riflessione che lo aiuterà a capire i reperti archeologici incontrati in Amazzonia.

#### **4. Stradelli raccogliitore di manufatti indigeni: un ponte tra culture**

Nel 1887 Stradelli si iscrive alla Società geografica italiana (Società geografica Italiana, 1887<sup>a</sup>: 85-86) e ha come tutore il più importante archeologo e paleontologo italiano dell'epoca, Luigi Pigorini (1842-1925)<sup>13</sup>, direttore del Regio museo nazionale preistorico etnografico di Roma; a partire da questa data diversi suoi scritti saranno pubblicati nei *Bollettini* di questo ente. Quando nel 1887 ritorna in Sudamerica si prefigge di passare alla storia come lo scopritore della sorgente del fiume Orinoco: non ci riuscirà, preceduto di poco dal francese Jean Chaffanjon (1854-1903) (Società geografica Italiana, 1887<sup>b</sup>: 354) Nel corso di questa spedizione sull'Orinoco, Stradelli indica con molta precisione le sue modalità di raccolta di reperti e manufatti nelle necropoli di Atures e Maypures e presso i villaggi indigeni dei guahibo tra Venezuela e Colombia, ed è straordinario per noi oggi ricostruire la memoria di tale attività. Sappiamo, ad esempio, che il 16 ottobre 1887, in "gita" – e non in "spedizione" – sul fiume Vichada (Stradelli, 1888<sup>a</sup>: 722), capita in un piccolo villaggio indigeno chiamato Cumaca, dove acquista un copricapo che in seguito riprodurrà alla Tavola 17 n.4 (Figura 4) (Stradelli, 1888<sup>b</sup>: 838):

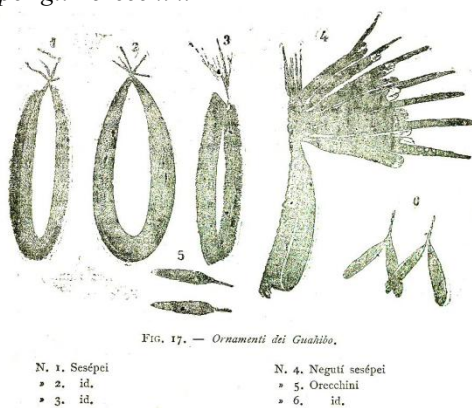
La resistenza allo scambio incontrata durante l'acquisto è un aspetto della fase di negoziazione che viene più volte evidenziato. Questa riluttanza ad esempio si ripete il 20 ottobre, nel villaggio di Areve, denotando la volontà degli indigeni di conservare un elemento di valore religioso: la resina gialla presente in un grosso dente di caimano ornato da disegni e cristallo di quarzo, che rimane ad Areve nonostante la pressante insistenza del collezionista desideroso di entrare in possesso del manufatto completo (Stradelli, 1888<sup>a</sup>: 733).

---

<sup>13</sup> Un confronto tra Ermanno Stradelli e la scienza etnografica italiana di fine Ottocento è argomento di un mio articolo in corso di scrittura.

Prima della levata del sole tutti gli abitanti del villaggio sono ritornati. Alle 6 ½ ci mettemmo in cammino, ma prima di partire compro un'acconciatura del capo, fatta di unghie di tigre e di penne d'aninga, non però senza qualche difficoltà, soprattutto da parte della moglie del venditore; è sempre così (Stradelli, 1888<sup>a</sup>: 730).

Figura 4 - "Ornamenti dei guahibo" con l'elenco dei rispettivi nomi in lingua indigena, tranne che per gli "orecchini"



Fonte: Stradelli, 1888<sup>b</sup>: 838.

Stradelli torna a Manaus dopo questa spedizione e decide di stabilirsi definitivamente in Brasile, continuando il dialogo con la cultura indigena che ormai è diventato una scelta di vita.

In particolare egli riserva agli *indios* del Rio Negro (bacino dell'Uaupés e affluenti) una più attenta indagine. Nel 1890 la Società geografica italiana nei *Bollettini* pubblica *L'Uaupés e gli Uaupés* e la *Leggenda di Jurupary*, entrambe fonti fondamentali per chi studia le culture indigene del Rio Negro. Nel primo Stradelli descrive gli *indios* e la loro cultura, compresa quella materiale; nella *Leggenda* troviamo un *corpus* di miti per la prima volta raccolti da un *indio*, Massimiano José Roberto, di etnia manaos e tariana, che Stradelli traduce dallo *nheêngatú* all'italiano (Stradelli, 1890<sup>a</sup>: 453). Questo è un incredibile documento della cosmogonia indigena amazzonica, perché raccoglie più episodi della sua mitologia<sup>14</sup>. Infine a Stradelli si deve la raccolta

<sup>14</sup> L'interesse di Stradelli per la leggenda di Jurupari era nato nel 1882, quando a Manaus ebbe l'occasione di conoscere il francescano illuminato Coppi, minore



etnografica, che è evidentemente il mezzo più eloquente per riflettere sugli aspetti della cultura indigena.

Nello studio *L'Uaupés e gli Uaupés* (1890), Stradelli riserva alla cultura materiale un'accurata e minuziosa descrizione della foggia e dell'uso che gli *indios* fanno di questi oggetti. Egli è attento a ogni particolare e la precisione descrittiva che riserva ai singoli oggetti è rivelatrice delle ragioni della sua raccolta. Leggendo i suoi scritti, infatti, emergono l'interesse per la vita degli *indios*, l'attenzione verso la loro manualità, la curiosità rispetto all'uso degli oggetti nella società indigena e la volontà, evidente, di illustrare l'universo culturale dei popoli autoctoni, creando un dialogo nuovo e diverso con la scienza etnologica contemporanea italiana.

Per cogliere un po' di questa meticolosità, ecco un esempio: quando descrive la *itá tuxáua* (Figura 5), la collana del capo tribù, ci informa che «ha tanti nomi quanti sono i dialetti delle tribù che la usano» (Stradelli, 1890<sup>a</sup>: 435); nella mia ricerca ho in effetti verificato che Stradelli era solito annotare il nome dei manufatti nella lingua indigena della comunità che li aveva prodotti<sup>15</sup>.

Stradelli ci informa inoltre che la pietra utilizzata è un cilindro di quarzo durissimo (Figura 6) e che è necessario avere «una pazienza da santi a ridurlo, coi soli mezzi che l'Indiani possiedono, acqua e arena, alla forma di cilindro, e soprattutto per traforarlo come fanno,

---

osservante della provincia di Siena, inviato in Brasile come missionario apostolico (Collini, 1884: 883). Quest'ultimo aveva identificato la “maschera di Jurupari” con il diavolo e aveva cercato di convincere gli *indios* della missione di Ipanoré della natura diabolica di Jurupari. Nel 1883 padre Coppi aveva scatenato una rivolta e dovette fuggire dalla missione, in quanto aveva riunito le donne e i bambini nella casa della missione e aveva mostrato loro la maschera di Jurupari, infrangendo un tabù. Al suo ritorno in Italia aveva portato con sé questa maschera, oggi conservata nel Museo nazionale preistorico e etnografico Luigi Pigorini di Roma (Curatola, 1984: 68-72). Stradelli riconobbe subito l'errore di identificazione di padre Coppi e, a seguito della lettura di uno scritto dell'esploratore francese Henri Coudreau che riportava il mito considerando come fonte attendibile, decise di raccogliere testimonianze dirette per spiegare la reale funzione di questa maschera all'interno della mitologia indigena (Stradelli, 1890<sup>a</sup>: 452).

<sup>15</sup> In particolare, ricordo il piccolo vocabolario in appendice alla relazione di viaggio *Da Maypures a Cucuhy* intitolato *Appunti di lingua tamo e guahibo del Rio Vichada*. Composto di 345 vocaboli, questo glossario riporta vocaboli appresi da Stradelli durante il suo viaggio sul Vichada; molti dei nomi indicano cose concrete ed espressioni utilizzate per comunicare con gli *indios* (Stradelli, 1888<sup>b</sup>: 847-853).



servendosi di una talla [stecca], di specie urania [palma], di cui fanno trapano aggiungendo acqua e arena» (Stradelli, 1890<sup>a</sup>: 435).

*Figura 5 (a e b) - Reperti della raccolta etnografica del conte Ermanno Stradelli, a sinistra l'itá tuxáua. A destra il dettaglio del cartellino originale della collana del tuxáua, recante un nome indigeno, Museo del castello di Rivalta, Piacenza*



*Fonte: Foto di Loredana Dias, per gentile concessione del conte Orazio Zanardi Landi.*

Lo studio della cultura materiale, così come fu condotto da Stradelli, non si limitava solo alla descrizione della foggia e della fabbricazione dei singoli manufatti, ma si estendeva alla sfera della cultura immateriale: gli oggetti, cioè, sono presentati nel contesto della società che li ha prodotti. Leggiamo un estratto della sequenza del rito funebre tra i popoli indigeni tucano dell'Uaupés.

Appena raggiunti, il figlio del defunto, che veniva remando col *pajé* [sciamano], scese a terra, prese il vaso del *capy* [contenente le ceneri del defunto], lo coprì collo scudo di vimini intrecciati e si diresse, seguito sempre dal *pajé*, che portava la forchetta collo sigaro [reggi-sigaro], dai suonatori, poi dal tuxáua [capo tribù], da me e dal resto in processione, fino alla capanna, e vi depositò il vaso nel luogo dove stava legata l'amaca del defunto mentr'era in vita. I suonatori restarono fuori e non entrarono che quando tutti ci fummo disposti in piedi lungo le pareti, io tra il tuxáua e il *pajé*. Fecero allora tre giri suonando intorno al vaso, e sortirono e rientrarono tre volte per compiere la stessa cerimonia. Dopo questo ci accoccolammo tutti nel luogo dove eravamo, io per speciale attenzione ebbi un banchetto su cui sedermi; e il vaso del *capy* con una piccola *cuia* [ciotola realizzata da una zucca] fu posto, coperto dello scudo, a sinistra del *pajé*, e il sigaro infitto nella forchetta a destra. [...] fu acceso il sigaro che fece il giro degli assistenti, e dal figlio del defunto fu servita la prima cuia

di *cachiry* [bibita realizzata con il *capy*, un'erba che viene mescolata alle ceneri del defunto]. Allora nascoste le *passyua* [strumento musicale sacro a Jurupari], furono chiamate le donne. Pochissime erano dipinte e avevano tutte la sottana. Le *cuie* di *cachiry* si succedevano alle *cuie*, e di quando in quando i suonatori di *passyua* fuori della capanna facevano echeggiare la foresta del loro suono monotono e profondo (Stradelli, 1890<sup>a</sup>: 448-449).

Figura 6 - *Itá tuxáua*



Fig. 6 - Rappresentazione schematica di un cilindro ornamentale di quarzo del tipo più complesso e più raro, forato longitudinalmente e trasversalmente. Le linee punteggiate mostrano la sezione dei due fori. Nella cordicella che passa pel foro trasversale sono infilati i semi di *chickito*. L'altra cordicella, quella che passa pel foro longitudinale, si continua in basso più che la figura non mostri, e porta appesi altri ornamenti. Gli esemplari comuni di tale cilindro mancano del foro longitudinale, ma in tutto il resto si possono riportare allo schema presente.

Fonte: Mochi, 1902: 485.

Nel narrare il funerale del vecchio pira-tapuia in una capanna della missione, Stradelli rivela come questo momento sia prezioso per gli *indios*, perché ricompongono l'organizzazione sociale, altrimenti condizionata dal nuovo ordine stabilito dai missionari. Diversi manufatti prendono parte al rito, alcuni dei quali accuratamente descritti nelle pagine precedenti del suo saggio. Particolarmente significativa la descrizione delle "sacre *passyua*", che scandiscono il tempo del rito: la dimensione sacra è accompagnata dalla musica, dal necessario silenzio che onora il defunto, dalla triplice ripetizione della danza rituale che accompagna il *tuxáua* e il *pajé*, dall'impossibilità per le donne di vedere gli strumenti sacri. L'ultimo saluto si trasforma dunque in un momento di rinascita della società indigena.

Anche nella *Leggenda di Jurupary* l'esploratore trova il modo di indicare aspetti culturali che si riferiscono all'uso dei manufatti, facendo risalire la loro origine al mito: il *matiry*, il sacchetto che il *pajé* porta al collo, è stato consegnato a Jurupary, l'eroe legislatore degli *indios*, direttamente dalle mani del Sole (Stradelli, 1890<sup>b</sup>: 663).





La sua raccolta etnografica, oggi conservata dagli eredi al castello di Rivalta, è parte integrante del suo approccio conoscitivo nei confronti degli indigeni dello Uaupés. Nel 1891 Stradelli pubblica un *Catalogo*<sup>16</sup> in occasione dell'exposição della sua *Coleção ethnographica proveniente do Rio Uaupés e afluentes* nel salone d'onore del *Diario official* a Belém, collezione esposta anche a Rio de Janeiro all'inizio del 1892 nel Museu nacional, prima di essere divisa tra Brasile e Italia, dove parte di questi manufatti arriveranno per l'Esposizione delle missioni cattoliche americane.

Gli estremi cronologici della raccolta si possono collocare tra il 1881 e il 1891. Infatti, la prima notizia della sua attività di raccoglitore è datata 1881, quando Stradelli reperisce nel Rio Negro una pietra silex lascata, come si ricava dai *Bollettini* della Società geografica italiana (Stradelli 1889<sup>a</sup>: 14). Il 1891 è la data del *Catalogo da coleção ethnographica* in occasione dell'exposição a Belém.

Nel 1893 ottiene la nazionalità brasiliana e successivamente inizia a lavorare come *promotor público* (avvocato) a Manaus e Tefé, dividendosi tra il suo interesse culturale e l'attività professionale.

Stradelli tornerà solo poche volte in Italia e morirà in Amazzonia nel 1926 in un lebbrosario di Manaus.

---

<sup>16</sup> Documento raro, il *Catalogo da coleção ethnographica proveniente do Rio Uaupés e afluentes* pubblicato a Belém nel 1891 dalla Typografia Tavares Cardoso & Cia è composto da 14 pagine, con una breve introduzione di Bertino da Miranda Lima, direttore della Biblioteca publica do Pará dal 1893 al 1898. Il *Catalogo* per la necessaria sintesi che deve assumere la forma elencativa, non consente di apprezzare la particolare forza descrittiva e narrativa di Stradelli. Tale documento ha l'importanza di mettere in relazione la sua raccolta di manufatti con i suoi studi: è molto attento nello specificare, con una breve nota, l'ambito di utilizzo degli oggetti nella società indigena di appartenenza. I manufatti elencati sono corredati dal nome in lingua portoghese e alla maggior parte delle voci del *Catalogo* corrisponde il nome annotato nella lingua indigena nella comunità di raccolta. Per alcuni manufatti, però, Stradelli indica più di un nome indigeno. Ciò potrebbe significare il voler contribuire a una analisi comparativa, accertato che il manufatto è utilizzato da popolazioni di cultura linguistica diversa, ma aventi una stessa cultura materiale. Per esempio, al n.118 riporta un «arco de guerra e caça pertencente aos urubú-tapyia, tribú 'tucana' que habita as terras altas entre o Apapury, affluente do Yapurá e o Uaupés. Emetiápo (tar), Beacatten (tuc) Mirapara (ge)» (Stradelli, 1891: 5), ovvero: «arco utilizzato per la guerra e la caccia appartenente ai popoli urubú-tapia, tribú 'Tucana' che abita le terre alte tra il [fiume] Aparoris, affluente del Japurá e il [fiume] Uaupés». Dove Emetiápo è il nome in lingua tariana, Beacatten in lingua tucana e Mirapara in lingua geral, cioè nheêngatú. Nella mia tesi ho tradotto il *Catalogo* in lingua italiana.



## Riferimenti bibliografici / References

- «L'Amazzonia. Organo degli Interessi dell'Amazzonia», *Il conte Ermanno Stradelli*, 27, 1899, p.3.
- Museo delle culture del mondo di Castello D'Albertis, *Iter delle collezioni americane*, Genova, s.d.
- Aa.Vv., *Programma dei festeggiamenti proposti dalla Commissione ordinatrice al Comitato generale promotore per le celebrazioni del IV centenario della scoperta dell'America*, Pagano, Genova, 1887.
- Barbosa Rodrigues J., *Catalogo da secção ethnographica e archeologica do museu Botanico do Amazonas*, in Barbosa Rodrigues J. (cur.) (1885-1888), *Vellosia. Contribuições do museu botanico do Amazonas. Archeologia, paleontologia*, Imprensa nacional, Rio de Janeiro, 1892, pp.96-99.
- Baye J. (cur.), *Congrès international des américanistes sixième session Turin*, Imprimerie Martin Frères, Châlons-sur-Marne, 1886.
- Beccaria R., *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Editore Associazione italiana biblioteche, Sezione ligure, Genova, 1994.
- Blanchard P. (cur.), *L'invention du sauvage: Exhibitions*, Musée du quai Branly, Paris, 2011.
- Câmara Cascudo L. (1936), *Em memoria de Stradelli*, Edições do governo do Estado do Amazonas, Manaus, 1967.
- Campos Porto F., *Historico do museu botanico do Amazonas*, in Barbosa Rodrigues J. (cur.) (1885-1888), *Vellosia. Contribuições do museu botanico do Amazonas. Archeologia, Paleontologia*, Imprensa nacional, Rio de Janeiro, 1892, pp.61-80.
- Collini G.A., *Cronaca del museo preistorico-etnografico*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», IX, 2, 1884, pp.883-891.
- Curatola M., *Makakarúa. La sacra maschera di Juruparí*, in Zevi F. (cur.), *Indios del Brasile culture che scompaiono*, Del Luca Editore, Roma, 1984, pp.68-72.
- Esposizione delle missioni cattoliche americane. Catalogo con illustrazioni e note*, Dardadoni Editore, Genova, 1892.
- Forlini F. notaio, Piacenza, *L'atto di divisione fra i coeredi del fu Cavaliere Conte Francesco Stradelli: Estratto dell'atto in fascicolo n° 102= Repertorio notarile n.139=Repertorio pel registro n.1857, 25 aprile 1878, s.p.*, in «Archivio della Conservatoria dei Registri Immobiliari di Piacenza».



- Grosso O., *Le collezioni americane a Palazzo Bianco*, «Il Comune di Genova. Bollettino Municipale», 6, 1924, pp.755-760.
- Guida programma ufficiale. Ricordo artistico. Esposizione italo-americana per il IV centenario colombiano* [s.e.], [s.l.], 1892.
- Magalhães D.J.G., *A confederação dos tamoios: poema por Domingos José Gonçalves de Magalhães*, Empreza typographica dous de dezembro, Rio de Janeiro, 1856.
- Magalhães D.J.G., *La confederazione dei tamoi: poema epico di D.J.G. de Magalhães. versione del conte Ermanno Stradelli*, Vincenzo Porta Libraio-Editore, Piacenza, 1885.
- Mochi A., *I popoli dell'Uaupé e la famiglia etnica miranhà*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnografia», XXXII, 1902, pp.437-541.
- Museo Stradelli, «Cristoforo Colombo», Periodico mensile della Associazione per i festeggiamenti religiosi del IV centenario dalla scoperta dell'America, 14-15, 1892, pp.160-161.
- Nelli Dias L., *Dall'Italia all'Amazzonia e ritorno: Ermanno Stradelli, la sua collezione e l'esposizione delle missioni cattoliche americane 1852-1926*, Tesi di laurea, Facoltà di lettere, Università di Pisa, 2012-2013.
- Nelli Dias L., *De Piacenza para o Uaupés e do Uaupés para Gênova: a Collecção ethnographica de Ermanno Stradelli*, in Raponi L. (cur.), *A única vida possível. Itinerários de Ermanno Stradelli na Amazônia*, Editora da Universidade estadual paulista, São Paulo, 2016, pp.61-98.
- Ratto M., *La vita e le opere di Vincenzo Grossi*, in Grossi V. (1905), *Storia della colonizzazione europea in Brasile e della emigrazione italiana nello Stato di S. Paolo*, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi Segali e C., Milano, Roma, Napoli, 1914, pp.11-25.
- Società geografica italiana, *Adunanze del consiglio direttivo (estratto dei processi verbali) seduta del 21 gennajo, 1887<sup>a</sup>*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», XII, 2, 1887a, pp.85-86.
- Società geografica italiana, *La spedizione Stradelli alle sorgenti dell'Orenoco*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», XII, 2, 1887<sup>b</sup>, pp.354-356.
- Stradelli E., *Catalogo da collecção ethnographica proveniente do rio Uaupés e afluentes*, Tipografia Tavares Cardoso & Companhia, Pará, 1891.
- Stradelli E., *Da Atures a Maypures*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», I, 3, 1888<sup>a</sup>, pp.715-752.



- Stradelli E., *Da Cucuhy a Manaus*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», II, 3, 1889<sup>a</sup>, pp.6-26.
- Stradelli E., *Da Maypures a Cucuhy*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», I, 3, 1888<sup>b</sup>, pp.832-854.
- Stradelli E., *Eiara: leggenda tupi-guarani*, Vincenzo Porta Editore, Piacenza, 1885.
- Stradelli E., *L' Uaupés e gli Uaupés*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», III, 3, 1890<sup>a</sup>, pp.425-453.
- Stradelli E., *La leggenda dell'Jurupary*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», III, 3, 1890<sup>b</sup>, pp.659-689.
- Stradelli E., *La leggenda dell'Jurupary*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», III, 3, 1890<sup>c</sup>, pp.798-835.
- Stradelli E., *Mappa geographico do Estado do Amazonas. Organizado por Ermanno Stradelli de acordo com suas notas e explorações e baseado nos melhores mappas*, Vincenzo Porta Editore, Piacenza, 1901.
- Stradelli E., *Rio Branco*, estratto dal «Bollettino della Società Geografica Italiana», Stab.Tip. G. Civelli, Roma, 1889<sup>b</sup>.
- Stradelli E., *Se le nazioni civili abbiano o no il diritto di appropriarsi territori occupati da popoli barbari* (ms), Tesi di laurea in giurisprudenza, relatore professor Carlo Francesco Gabba, Università di Pisa, 1885.
- Stradelli E., *Vocabularios da lingua geral portuguez-nheêngatú e nheêngatú- portuguez, precedidos de um esboço de grammatica nheênga- umbuê-sáua mirí e seguidos de contos em lingua geral nheêngatú poranduua*, «Revista do Instituto Histórico e Geografico Brasileiro», CLVIII, t. 104, 1929.

Ricevuto: 14/06/2017

Accettato: 07/09/2017

